

L'OPERA DELLE BORSE DI STUDIO

Molti ci domandano ancora che significhino e come si formano le nostre Borse di studi. Rispondiamo volentieri:

Che cos'è una Borsa di Studio? — E' una somma di denaro il cui interesse serve a mantenere fino a studi compiuti un fortunato giovanotto che aspira a divenir Sacerdote Missionario Liguorino. E questo in perpetuo, perchè il capitale rimarrà sempre: quando il giovane finisce gli studi, la borsa si passa ad un altro che stia per cominciarli.

Che somma si richiede per fondare una borsa di Studio? — La somma necessaria di capitale è di L. 25.000 (venticinquemila) che dà un interesse annuo di L. 1250 (milleduecentocinquanta).

E' necessario versare tutta la somma in una volta sola? — No: si può versare a rate annuali o mensili di L. 100 - 300 - 1000. ecc.

E' necessario sia una persona sola a fondare una borsa? — No: possono accordarsi anche più persone e si può anche dare una qualsiasi offerta per la borsa di studio, lasciando che gli altri la completino. Chi versa l'intera somma è il FONDATORE DELLA BORSA DI STUDIO. Chi una parte è CONFONDATORE.

Chi può aprire una borsa di studio? — Chiunque può aprirla, cioè iniziare la sottoscrizione per una nuova borsa di studio; offrendo non meno di lire mille; e una volta aperta, qualunque benefattore potrà unirsi con qualsiasi offerta. Raggiunte le 25 mila lire per una borsa si chiuderà e se ne darà l'avviso su questo periodico.

Quali sono i vantaggi del fondatore? — 1. Il fondatore potrà dare il nome alla borsa di studio: per es. intitolarla al suo santo protettore, ecc.
2. Godrà in vita e in morte del frutto delle preghiere e del bene che si farà nella Congregazione Liguorina.
3. Avrà, in modo specialissimo, il merito del bene che farà il Sacerdote che egli avrà col suo denaro concorso a formare.

Variazioni seguite dall'ultima Pubblicazione alle Borse di Studio

VII — S. Giuseppe — (2. Borsa)

Una devotissima di S. Alfonso a mezzo del P. Iacovino onde formare la borsa intera: (1. rata) L. 11.800.

VIII — S. Alfonso — (2. borsa) Somma precedente L. 400.
Anna e Alfonso Corperntieri L. 2400.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Ch. *Associazione Ecclesiastica e del Superiori*

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini & Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

— SOMMARIO —

Il 2. Centenario della Congregazione del SS. Redentore nel 19. anno Secolare della Redenzione — In margine al 2. Centenario — Santuarii Alfonsiani — L'esimio direttore di S. Alfonso — Grazie — Cronaca della Basilica — Missioni — Cooperatori Liguorini.

Il 2° Centenario della Congregazione del SS. Redentore nel 19° anno secolare della Redenzione

E' dal 2 aprile u.s., che corre il XIX Centenario della Redenzione universale, e non so se è fortuita coincidenza, ovvero disegno prestabilito di Dio, che pari passo evolvesse il 2° anno secolare dell'umile Congregazione del SS.mo Redentore.

A voler guardare i due fausti Avvenimenti solo al nome, che gloriosamente portano, si vede tosto un comune accordo, o piuttosto un collegamento; ond'è ben chiaro che la Provvidenza divina che governa il mondo con peso, numero e misura, ha voluto e disposto che, nel corso dei secoli, essi Avvenimenti coincidessero; tuttavia noi li guardiamo un pochino addentro.

..

Il Verbo divino discese dal seno del Padre nel seno della più pura delle donne « *Apparuit benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei* » (1); quando l'umanità toccava il culmine della immoralità più ributtante, dell'aberrazione intellettuale più nefanda e del

disordine sociale più deforme. Tale stato, non mai abbastanza biasimato, ci è descritto dal gran convertito di Damasco con un guizzo di sua sapienza. «Hanno cangiato - gli uomini, dice S. Paolo, la gloria dell'incorruttibile Dio in simulacri di uomini corruttibili, di uccelli, di quadrupedi, di serpenti... *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem, imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentium*» (1).

Alfonso Maria De' Liguori, da mille contrassegni ed approvazioni, veniva in chiaro che era voler di Dio, che egli fondasse un novello Istituto, nella chiesa cattolica, in un secolo quanto altri mai nefasto per la Religione e per la Società civile.

Parliamo del secolo XVIII, che quasi tutto visse il De' Liguori. Questo secolo, assai fosco e turbolento per la Chiesa e per i troni, ereditava dal secolo della Riforma luterana l'empietà più maligna, che Satana possa vomitare. Lutero in Germania, Calvino nella Svizzera ed Enrico VIII in Inghilterra, strapparono dal seno della santa Chiesa la maggior parte dei Paesi settentrionali di Europa, con le loro false ed empie dottrine, col libero modo di azione; ond'è detto il complesso di loro teoriche «la Riforma». Il secolo XVIII dunque tutto questo male riportava, aggiungendovi del suo il Filosofismo e Giansenismo, rampolli immediati del Protestantismo. Il Filosofismo, per chi nol sa, atrofizzava ogni conoscenza del Soprannaturale, mentre il Giansenismo avviva ogni tendenza ed aspirazione della volontà umana a Dio, col suo purismo. A questi grandi mali aggiungi un Parlamentarismo di Francia senza cuore, ed un Giuseppismo di Austria tutt'altro che pio, i quali intralciavano il libero operato della Chiesa cattolica sulle anime.

In questo secolo così fosco, Iddio chiamava Alfonso M. De' Liguori alla fondazione del nuovo Istituto; ed Alfonso allo appello di Dio prontamente rispondeva. Ma chi può ridire le difficoltà che incontrò alla grande impresa? Chi può narrare i sarcasmi, i dileggi, i rimproveri dei contrarii? Chi le lotte originate dal sangue e dalla carne per un tale distacco dai suoi?

L'opera era di Dio per le grandi spine che oppose il nemico di ogni bene, ed Alfonso con intrepidezza apostolica, confortato da Dio che tutto può, pose mano al grande disegno.

SCALA

Confortato dallo assenso di uomini illuminati, Alfonso Maria, patrio napoletano per nobiltà, avvocato di celebratissima fama un tempo, poscia zelante sacerdote di Dio, a capo di un drappello di compagni, reclutati nella città partenopea, s'indirizza alla volta di Scala. Questa località, allora una cittadina, sorge sulla costiera amalfitana. La elezione di Scala a culla del novello Istituto fu spontaneità della mente di Alfonso, o suggerimento di Dio? Poiché quanto avviene, tutto è prestabilito nella mente di Dio, il Provvidentissimo Signore elesse Scala, perchè questa ricordava l'altura del Golgota. Sopra di questa il Verbo Umanato effuse tutto il suo sangue «*in remissionem peccatorum*»; e sopra un'altra collina doveva sorgere il nuovo Istituto, il cui precipuo fine è la «continuata Redenzione». 1)

Sul Golgota, e spirando in croce, il gran Figlio di Dio fu Salvatore consumato, perchè diè tutto se stesso per la redenzione di tutti: «*qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*». 2); e a Scala, il novello Istituto nasceva col nome del SS.mo Salvatore, che Papa Benedetto XIV mutò in quello del SS.mo Redentore.

E difatti il 9 Novembre del 1732, alla distanza di 17 secoli dalla Redenzione universale, Alfonso e compagni, nel duomo di Scala, cantata la messa dello Spirito Santo, con solenne Te Deum impetrando dal misericordiosissimo Iddio i più validi aiuti e favori, si ritirarono in una piccola, disadorna casetta, col programma e proposito di vivere in comune fino alla morte, di crescere nella santità, scopo primario e diretto di ciascuno; e di occuparsi alla evangelizzazione della gente più negletta, fine specifico di loro unione.

I MISSIONARI

Il divin Maestro, chiamando alla sua seguela i rozzi pescatori, disse loro: Seguitemi, e vi farò pescatori di uomini: «*Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum*». 3); e alquanto dopo, cioè dopo la sua risurrezione, disse agli undici, nel Cenacolo «*Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos. Haec cum dixisset, insufflavit: et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum...*» 4) e li creò sacerdoti.

(1) Regola C. 8. S. R. n. 40;

(2) 1 Tim. 1. 6;

(3) S. Matt. 4. 17;

(4) S. Ioan. 20. 21;

Alfonso Maria che diè il solenne rifiuto al mondo, per tener dietro a Gesù Cristo, divino esemplare e maestro, ai suoi allievi non ispira altro che Gesù Crocifisso, l'amore al padre, e lo zelo per le anime. Li crea missionarii. E' bella, a tal proposito, una espressione del Tannoia, primo istoriografo del Santo, la quale è esponente dello spirito informatore dell'Istituto: «Nel Noviziato si nasceva missionarii», cioè operai zelanti, apostoli di Gesù Cristo e delle anime. Più belle di queste parole, son le altre della Regola, che ci piace di riferire. «I nostri Congregati sono chiamati siccome Coadiutori, Compagni e Ministri di G. C. nel grande affare della Redenzione. Perciò debbono attendere con molto fervore in questo santo ministero..... Il loro cibo sarà la gloria di Dio e la salute delle anime. Questo è il fine del missionario; e per conseguirlo lo stesso Figliuolo di Dio discese dal cielo in terra. Perciò anch'essi, per raggiungerlo, non fuggiranno le avversità, non temeranno i pericoli, nè faranno alcun conto delle angustie, della fame, della sete, del freddo, dei dolori, nè di qualunque altra pena o fatica; anzi la stessa morte si dovrà da essi stimare per niente, purchè salvino un'anima e la ritraggano dal peccato». 1)

Con questo spirito, Alfonso per il primo, e i suoi Successori di poi, fino ai di nostri, formano i Missionarii, prima di mandarli nella vigna del Signore, a procurare la gloria a Dio ed a salvare le anime. E si bene agguerriti, entrano nello agonale campo del Signore.

LE MISSIONI

La lotta tra Dio e Satana, tra i seguaci del primo e del secondo si ingaggiò nell'Eden; mai ebbe tregua e non finirà che alla fine del mondo. In questa agghiacciata lotta, vi furono periodi assai terrorizzanti: ed uno di questi periodi non temiamo di asserirlo fu il secolo XVIII. Luttuoso fu per la umanità il tempo antidiuviano; angosciosa fu per gli ebrei la cattività di Babilonia; sanguinolenti furono le dieci persecuzioni degli Imperatori romani contro la cristianità nascente; turbinoso al sommo fu il secolo XVIII per la cristianità universalmente abbracciata. In nessun secolo precedente si bestemmiò tanto contro Dio e il suo Cristo, quanto

nel XVIII; e giammai sbucarono dallo inferno tanti ceffi, quanti in quel secolo. Voltaire, che ne è l'esponente, con empietà da fare ribrezzo eziando a Satana, gridava aizzando i suoi proseliti, «Erasez l'Infame!... Erasez l'Infame!» «Schiacciate l'Infame!». E questo infame ci diceva esser Gesù Cristo, che unico torto ebbe di morir per gli uomini, facendosi per essi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione: «... Qui factus est nobis sapientia a Deo, et iustitia, et sanctificatio, et redemptio». 1)

L'atmosfera dunque di tutta l'Europa era satura d'immoralità, empietà e perversimento. Fu quel secolo, il secolo dei novatori, che tutto volevano innovare, senza rinnovar prima se stessi. Gli Enciclopedisti, i cui nomi individualizzati in Rousseau, in D'Alambert, Diderot, e cento altri, suonano empietà; laonde bramando essi scristianizzare l'umanità, apparecchiavano la Rivoluzione francese, detta per antonomasia l'epoca del terrore.

In questo secolo dunque, il cui pestifero influsso penetrò eziando nei luoghi più religiosi, Alfonso ebbe ad organizzare le sue missioni. Che cosa son queste? che benessere apportano alle genti? Più autorevole del nostro pensare è quello che la Regola liguorina esprime al riguardo: onde noi ne riportiamo le parole per intero. «Le sante missioni, dice la Regola, altro non sono che una continuata Redenzione, che il figlio di Dio sta facendo continuamente nel mondo, per mezzo de' suoi ministri. Esse in qualche modo sostengono la Chiesa, la mantengono nel suo fervore, separano la zizzania dal frumento, fortificano i deboli, confermano i forti, rialzano i caduti, scoprono gli errori e dileguano l'inganni del Demonio. In una parola, bisogna persuadersi che le Missioni sono il mezzo più importante ed efficace, se non vogliamo dire l'unico, per conservare la fede e mantenerla stabile sulla pietra, che è Cristo. Perciò dobbiamo annoverare fra i tratti più distinti della Divina Provvidenza, che abbia fornito, in questi tempi così depravati e corrotti, un mezzo tanto efficace per la salute delle anime miserabilmente immerse nel letargo del peccato.» 2)

Conferma piena e perfetta di queste affermazioni indiscutibili sono le missioni date da S. Alfonso e primi suoi compagni fino alle odierne, nelle quali si constata manifesta, oltre ogni credere,

(1) Regola n. 42;

(1) I Ad Cor. I, 31;

(2) Regola C. SS. R. n. 40;

la grazia che Dio elargisce ai peccatori, il peccato che questi abbandonano, e le disfatte che riporta il demonio. «Dove vanno le nostre Missioni, diceva S. Alfonso, i paesi da tutti del diavolo addivengono tutti di Dio!», e ciò non è poco.

Chi vuole esser certo di questo, anche a titolo di curiosità, riscontri una sola delle tante missioni predicate da S. Alfonso, ovvero assista ad una delle missioni che tutto giorno danno i PP. Liguorini, e vedrà la copia delle grazie, che effonde dal cielo il Padre delle divine misericordie per la conversione dei traviati alla grazia.

Ma qual'è il segreto di tanta copiosa messe?

LA PREDICAZIONE EVANGELICA

I PP. Liguorini, di cui è vanto il predicare senza periodi sonanti e parole ricercate, vanno proprio con lo spirito degli Apostoli circa l'annunziare la parola di Dio. «Io lui presso di voi», dice S. Paolo ai Corinti, come un debole, con timore e trepidazione, e il mio discorso e la mia predicazione non consiste in persuasivi argomenti della sapienza umana, ma nella manifestazione dello Spirito della virtù». 1) E per questa manifestazione i liguorini calpestan l'andazzo odierno, o come direbbe il medesimo S. Alfonso «la predicazione alla moda», che pascola di vento le pecorelle di Gesù Cristo. Per questa manifestazione dello spirito, senza alcun lenocinio, spezzano il pane della divina parola alle fameliche turbe, le quali, satolte, acclamano i missionari per veri ministri di Dio e dispensatori dei celesti tesori.

Nondimeno da non pochi, tanto Sacerdoti quanto laici, si biasima oggi giorno la predicazione liguorina, la quale nella forma e sostanza non è altra che pura predicazione Apostolica, adducendo di vivere in altri tempi; ma non sanno i Critici, che se i tempi nostri sono più evoluti, sono forse più corrotti di quelli di S. Alfonso, e certamente sono ancora più ignoranti di quelli del Santo; e tale ignoranza, e conseguentemente questa odierna immoralità, si vince con la Dottrina dello Spirito, qual'è la Predicazione apostolica.

I Santi che sono animati solo della gloria di Dio e della salvezza delle anime, non altrimenti si comportano in mezzo alle folle, assetate di Dio: ed Alfonso Maria, oltre ed essere un Santo non or-

(1) I Cor. 2, 3;

dinarlo, è uno psicologo profondo che guarda assai bene e conosce, direi, divinamente i bisogni dello Spirito, e sa adattare i mezzi opportuni a soddisfarli pienamente. (1)

Lo diciamo ancora una volta, la parola di Dio, senza fronzoli umani, è spada a due tagli, che scuote le latebre più profonde dello Spirito, recidendone le passioni più inveterate.

Per la qual cosa, le Regole Liguorine sono estremamente esigenti su tal punto, quasi la predicazione alla apostolica fosse cardine, o vita medesima della Congregazione del SS.mo Redentore. S. Alfonso, in cento luoghi ed in cento maniere, non raccomandando altro ai suoi alunni che questo, sanzionando questo suo testamento con una severa minaccia: «Innanzi al tribunale di G. C. io accuserò tremendamente chi dei miei figli predica secondo la moda!», e cioè da allettare il mondo.

Per questi ben giusti e severi precetti la predicazione dei PP. Liguorini è ancora condotta «Non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus» 2); e per siffatta predicazione, la loro parola non riesce infruttuosa, ma feconda di immensi frutti spirituali, e non soltanto nei piccoli centri, ma eziandio, e forse più che nei piccoli centri, nelle città più credute evolute.

MERCEDE

Gesù Cristo, ai suoi apostoli che lo seguirono lasciando per lui ogni cosa terrena, sopportando pel suo nome ogni affronto, disprezzo, ingiuria, maltrattamento ed anche la morte, promise la vita eterna, e nella vita eterna la gloria di giudicare le dodici tribù d'Israele; S. Alfonso M. De' Liguori ai suoi alunni che chiudono i loro giorni mortali nella sua religiosa Adunanza, presagisce la salvezza dell'anima, con grande gloria nel cielo.

«Tengo per certo», dice il Santo, che Gesù Cristo, a quelli «che muoiono nella Congregazione, ha apparecchiato un gran posto in paradiso...» 3)

(1) Da taluni, certamente niente pratici dei bisogni dello spirito, che studiano solo nelle lettere morte dei libri e non in quelle vive della coscienza, al vituperano pure gli altri mezzi di cui si serviva S. Alfonso e si servono anche attualmente i suoi Figliuoli, come una certa infusione di vote nel baudo, la disciplina a chiusura di alcune prediche, e una certa coreografia in alcune circostanze: lo fanno a torto, non comprendendo che è necessario imporsi non solo all'intelligenza, ma anche ai sensi, specie ove l'ignoranza è profonda; e dove questa piaga, in fatto di religione, oggi non si estende? (Nota del Direttore).

(2) I Cor. 2, 13;

(3) Vero Redentorista, Conclusione;

E questo asserto è di gran conforto nelle lotte della vita, che ogni viatore affronta...

CONCLUSIONE

Per un tratto speciale di bontà, il grande Iddio ha voluto che il 2° anno secolare della nascita della Congregazione del Santissimo Redentore coincidesse con quello della Redenzione universale, operata colla effusione del sangue del suo divin Figliuolo; e se ne va lode, non poca, a S. Alfonso M. De' Liguori, fondatore di quello Istituto, a Gesù Cristo, Redentore dell'umano genere, sia onore, gloria per tutti i secoli: «*Regi saeculorum immortali et invisibili, soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum*!», (Tim. 1,17)

P. NICOLA M. SALDUTTI C.SS.R.

La nuova Bibliografia di S. Alfonso

Per i tipi della nostra Casa Editrice « S. Alfonso » di Lavo-
na (Belgio) è uscito in magnifica veste tipografica il primo dei
tre volumi di cui sarà composta questa magnifica opera. E' un
monumento meraviglioso eretto alla gloria di S. Alfonso nel
secondo Centenario della Fondazione della Congregazione, cui
con intelletto d'amore e con pazienza certosina hanno per ben
quattro anni lavorato il P. M. Meulemeester, belga, il P. Ern.
Collet, Alsatiano, e il P. Clem. Henze tedesco. — Questo primo
volume tratta delle opere di S. Alfonso. Vi si studiano nella I
parte ad uno ad uno tutti gli scritti del Santo, riferendo diligen-
tamente tutte le edizioni fattane, sia vivo S. Alfonso, sia dopo la
sua morte. Seguono tanti appendici in cui si tratta 1) delle publi-
cazioni postume, 2) delle opere inedite, 3) della letteratura
pseudo alfonsiana, 4) delle collezioni delle opere del S. Dottore.

Nella 2. parte si enumerano tutte le traduzioni delle opere di
S. Alfonso che arrivano a non meno di 17,125 in 61 lingue
diverse. Diffusione mirabile che *nessun Dottore* della Chiesa può
vantare! E se potessimo sapere almeno approssimativo il numero
degli esemplari, per ogni edizione, la nostra ammirazione salireb-
be alla massima espressione. E' bello poi vedere i titoli delle
traduzioni riportati nei propri caratteri: arabi, armeni, cinesi, tur-
chi... ciò che torna a magnifico onore della nostra tipografia di
Lovanio.

La terza parte del volume riporta varie tabelle statistiche ed
alfabetiche che accrescono la pratica utilità dello studio, renden-
dolo facile e chiarissimo.

L'opera, scritta in francese, non è fatta per le persone di or-
dinaria cultura, sibbene per le persone dotte e per quelle cui stan-
sità e dei Seminari, specie Regionali.

Il prezzo di questo I. Volume è di belga 20 (circa L. 60) ed è vendi-
bile o presso la nostra Casa Editrice a Pagan, o presso il P. Maur. De
Meulemeester — Rue Belliard, 28 — Bruxelles.

In margine al 2° Centenario Liguorino

A ROMA

Come era da aspettarsi, nella Capitale del mondo Cattolico
e nella Sede Generale della Congregazione, le Feste Centenarie
assunsero proporzioni gigantesche. La presenza di tutti i Provin-
ciali del mondo, chiamati con gentile ed opportunissimo pensiero
dal Rev.mo P. Generale, rese più solenne la magnifica manife-
stazione di riconoscenza e gratitudine all'incomparabile Fondatore.

Dire dei Pontificali molti in tutta la maestà del rito, dei canti,
dell'affollamento del popolo sempre presente quando si tratti di
inneaggiare ai veri amici del popolo, del trasporto di pietà e delle
numerosissime Comunioni, par cosa superflua, ben comprendosi
lo splendore delle vere cerimonie che si compiono nell'alma Città.

Quello che non è ordinario, è stata la parola alata di tre
fervidi e sceltissimi oratori: S. E. Mons. Borgoncini — Duen, Nun-
zio Apostolico presso la Corte d'Italia, S. E. Mons. Mancinelli,
S. Eminenza il Card. Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità
che nelle varie sere hanno trattenuto il numerosissimo uditorio,
ricostruendo nelle linee fondamentali e negli episodi più salienti
la storia della vita e dell'opera Alfonsiana.

Nell'ultima sera, il 14 maggio, si levò da tutti, con sentito
entusiasmo l'inno del ringraziamento.

AGRIGENTO

Le feste bicentinarie della Congregazione del SS. Redentore
svoltesi in questa chiesa di S. Alfonso non potevano riuscire mi-
gliori, anzi assunsero nell'ultimo giorno alla grandezza di una
vera apoteosi.

Infatti basta seguire il vasto programma svoltosi dal 9 al 13
novembre per convincersi che il detto non è una esagerazione.

Nella mattina del 9 furono solennemente benedette, da Mons.
G. B. Peruzzo, tre nuove campane. Il rito suggestivo di tale fun-
zione fu seguito con interesse ed amore dal popolo, che gremiva
il vasto tempio.

Alla sera dello stesso giorno il Prof. Avv. Cav. Vincenzo
Campo intratteneva un numerosissimo e scelto uditorio, che gustò,

con religiosa attenzione, la sua conferenza commemorativa su «S. Alfonso ed i suoi tempi».

Il giorno 10 celebrò solennemente, assistito dai superiori delle case dei Redentoristi della Sicilia, il M. R. P. Luigi Nobili.

Intervennero al solennissimo triduo successivo tre Eccellentissimi Vescovi: Mons. Romolo Genuardi, Vescovo di Farsala ed Ausiliare di S. Em. il Cardinale Arcivescovo di Palermo, Mons. Giovanni Iacono, Vescovo di Caltanissetta e Mons. G. B. Peruzzo, Vescovo Diocesano, i quali celebrarono rispettivamente un solenne Pontificale al mattino e tennero alla sera il discorso su S. Alfonso e la storia del suo Istituto.

L'apoteosi delle grandi solennità Alfonsiane ed il trionfo del Santo, che tanto beneficiò la Città di Agrigento e che dagli agrigentini è tanto riamato, si ebbe nell'ultimo giorno delle feste.

Alla mattina vi furono molte Comunioni specialmente nella Messa celebrata dal Vicario Generale Mons. Giuseppe Cardella, Prelato Domestico di Sua Santità.

Al Pontificale di S. E. Mons. Peruzzo, presero parte tutte le Autorità con a capo S. E. il Prefetto Gr. Uff. Dott. Luigi Passerini. Il nostro amatissimo Pastore, tenne una elevatissima Omelia di circostanza, che rimarrà imperituro ricordo di queste feste centenarie, tanto belle furono le sue ispirate parole.

Sebbene il tempo, nelle ore pomeridiane fosse piovigginoso e tenesse sospeso il nostro animo perchè impediva la processione del Simulacro di S. Alfonso, in un attimo il cielo si fa sereno, con grande meraviglia di tutti, e la suddetta processione poté svolgersi in modo solennissimo.

Ad essa, oltre una larga rappresentanza del Capitolo della Cattedrale, presero parte il Seminario Vescovile, il Collegio dei PP. Redentoristi con i loro piccoli futuri Missionari, le pie associazioni locali, e gli Istituti del Boccone del Povero e Gioeni, rendendo sempre più splendida la divota processione l'intervento di S. E. Mons. Romolo Genuardi, il quale seguiva immediatamente la statua del Santo.

Una fiumana di popolo si riversò nell'ampia Chiesa al ritorno della processione, dove, cantato un solenne Te Deum, lo stesso Mons. Genuardi, impartì la trina Benedizione, previo un fervoroso colloquio, che fu come la sintesi ed il coronamento di quanto si è fatto in queste indimenticabili giornate Alfonsiane.

SCIACCA

Non potevano riuscire più solenni le feste che i Redentoristi hanno celebrate nella Chiesa del Collegio in occasione dell'istituzione due volte centenaria della loro Congregazione. Si diede inizio alle feste l'11 gennaio col suono di tutte le campane della città ed alla sera, l'avv. Pietro Arone rievocò brillantemente nel salone della sagrestia d'innanzi ad un pubblico scelto, la figura del Fondatore ed i primi fasti dell'Istituto. Seguì l'indomani una edificante comunione delle ascritte all'Apostolato della Preghiera, dopo la quale furono benedetti 200 distinti. Parlò il Sac. Marino de Naro. Nella stessa mattinata il novello Arciprete don Licata benedisse la nuova campana assistito da tutto il clero: padrino e madrina il dott. Politi e Signora. Alla fine del rito il celebrante tenne un discorso di occasione.

Alla sera il P. Luigi Nobili, superiore dei Redentoristi, recitò un discorso, inquadrando l'opera di S. Alfonso nella lotta del proselitismo, del pragmatismo e del democraticismo che furono gli errori più gravi del secolo XVIII.

Subito dopo fu eseguito, con gran diletto del pubblico, il *duetto* di S. Alfonso.

Venerdì 13, ci fu la Comunione delle terziarie domenicane e francescane; parlò P. Salvatore Vecchi. La Messa solenne fu cantata da Mons. De Simone, Arcidiacono della cattedrale di Agrigento.

Alla sera Sua Ecc. Mons. Peruzzo, amatissimo Vescovo, parlò a più di tre mila persone sulla assistenza di Gesù Cristo verso l'opera della Redenzione, suscitando contro gli errori delle varie età i suoi apostoli. Si diffuse particolarmente sul sec. XVIII e sull'Opera Alfonsiana. La benedizione eucaristica fu impartita da Mons. Iacono, Vescovo di Caltanissetta.

Sabato 14, seguì una imponente Comunione delle pie associazioni fatta dal Vescovo di Caltanissetta con il commento di una preghiera di S. Alfonso. Poi uscì il solenne pontificale, celebrato dal Vescovo di Agrigento, con acconcia e efficace omelia. Alla sera l'avv. Campo, Presidente della G. D. di Agrigento analizzò in una conferenza l'attività di S. Alfonso come scrittore.

Domenica 15, ultimo giorno delle feste, la Comunione fu comune: celebrò e parlò al popolo il P. Nobili. Al solenne pontificale, il Vescovo di Caltanissetta rievocò con entusiasmo l'opera Alfonsiana in Sicilia.

Alla sera si snodò una ordinata, imponente processione, alla quale presero parte il Capitolo, il Clero, le Comunità religiose, una rappresentanza del Seminario redentorista di Agrigento, tutte le Pie Associazioni e Confraternite della città. Seguiva Mons. Vescovo di Caltanissetta, circondato da tutti i Padri liguorini. Fu enorme il concorso del popolo a tutte le funzioni, ma specialmente alla processione.

Col canto del *Te Deum* e con la benedizione eucaristica si chiusero solennemente le feste centenarie, che furono rese più solenni dal restauro della chiesa monumentale. La «schola» del Seminario liguorino di Agrigento eseguì la musica sotto la direzione del P. Ceccarelli, Redentorista. L'orchestra fu affiatissima. Edificante il concorso prestato allo splendore delle feste dal Clero cittadino.

SANTUARI ALFONSIANI

Sulla Costiera Amalfitana

CAPITOLO IV

La selva remita e oscura...

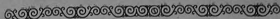
Era una splendida giornata primaverile del 1730, allorché S. Alfonso lasciò Minori per raggiungere S. Maria dei Monti. Attraverso un sentiero stretto, ripido ed accidentato, come l'è tuttora, il convalescente Missionario pervenne alla vetta e si fermò in una vecchia casa, poco discosta dalla Chiesa della Madonna. La magnificenza climatica del sito gli fece tosto obliare tutta la dura fatica dell'ascesa. Non si pentì il santo di essersi andato a nascondere tra le alte montagne di Cervellano e Mègano, a 1080 metri sul livello del mare. Lontano dai rumori assordanti di Napoli, in cospetto di Dio autore delle meraviglie campestri, il nostro viaggiatore felice dovè credere di aver ritrovato il suo paradiso terrestre. Sul principio la sua giornata somigliò quella di un Cenobita, ma ben presto si mutò in una continuata missione Evangelica. Allora non poté più abbandonarsi alla dolce contemplazione degli splendori del creato sotto gli alberi rigogliosi o presso i freschi rigagnoli. Dai casolari dispersi nelle valli limitrofe, accorrevano coi caprai i buoni contadini al Padre Alfonso per purificare l'anima e corroborarla in pari tempo con la grazia sacramentale. La cappella solitaria del monte divenne in tal modo una meta di pellegrinaggio. — Oh! di quante lagrime fu testimone quel piccolo Santuario!... E quali mirabili prodigi spirituali vi operò il nostro Santo!... Oggi il pellegrino Alfonso non trova lassù quasi più nulla e rimane in tanto silenzio costernato. Il reataggio come narra lo storico della Costiera, fu bruciato per inavvertenza dai guardaboschi comunali, Natale Scappellato, nel 1800. Anche la venerabile Chiesa era crollata: qua e là tra l'alta erba della selva, scorgevasi appena qualche rudere, calpestato dall'armento lasciato libero al pascolo. Secondo una leggenda sufficiente fondata, sarebbero conservato un caro ricordo di Santa Maria dei Monti. I vecchi di Scala affermano che la campana, ch'era lassù nel 1700, fu trasportata, in seguito alla rovina, sul campanile del loro villaggio. Spinto dalla curiosità ed anche dalla brama di accettare un tal fatto, posto in balia della tradizione orale, salgo un bel giorno sulla torre dell'ex Duomo. Osservo meticolosamente le varie campane, servendomi dell'informazione del sacerdote, ma non trovo il minimo accenno. Mentre discendo, ripeto il distico letto sulla maggiore, fusa nel 1786:

«Daemonis et venti vim pello sacrae pango:
Corpora longe voco, mortua voce fleo.»

Dunque delle primizie apostoliche di S. Alfonso sulla deserta montagna non è restata alcuna memoria!... E' bastato lo spazio di due secoli per cancellare ogni traccia.

Con l'animo in preda a un vivo rammarico esco in un mattino di settembre dall'Ospizio e mi dirigo alla rimpianata cima. Imbocco la sassosa mulattiera, che porta a Santa Caterina, quella via malagevole, percorsa parecchie volte dal pio Missionario per venire a salutare nell'Episcopio Mons. Nicola Guerriero, un dolce amico, consolato a Napoli. Nel paesello ammiro la Chiesa, che ha un sentore di antichità: poi procedo lentamente su quei ciottoli levigati, che ingombrano il cammino. A destra è un vallone, pieno di piceppi ed altri alberelli, sotto i quali mormora piacevole un affluente minuscolo del Caroso. Di tanto in tanto incontro qualche campagnuolo, che va scalzo verso Scala con grossa soma di legna sulle spalle. Sul declivio dell'opposta collina è un gregge di pecore bianche, intente a cercarsi l'erba tra i crepacci. Nel silenzio profondo ascolto solo il tintinnio monotono del campanacci: assai raramente vedo svolazzare un uccello... La povertà grande della fauna è in stridente contrasto con la ricchezza della flora. Trovo alcune macchie di castagni ombrose come quelle che incoronano gli Appennini della Marca di Ancona o che circondano alcune borgate del cuore dell'Irpinia. E ascendo, ascendo sempre, cogliendo qualche fiorellino, che occhieggia nei vaghi cespugli. Grondante sudore mi fermo sopra una collina spaziosa a godere il grandioso spettacolo, che si offre allo sguardo. Da una parte è la pittoresca costa di Amalfi con i suoi graziosi villaggi sparsi sul lido marittimo; dall'altra è l'immensa distesa delle acque confondentesi all'orizzonte, sulle quali il sole proietta glorioso miriadi di raggi. Intorno levansi maestosi gli appennini dalle cime cupe: laggiù verso Sorrento è S. Angelo a Tre Pizzi, al di là di Tramonti è S. Angelo di Cava; alle spalle adargesi pieno di fascino il monte, che come un baluardo insormontabile mi separa dalla cara Letterel... Sulle ali leggiere della brezza, che iodata sale dal Tirreno a rinfancare i polmoni ansimanti, il pensiero vola di vetta in vetta ad incontrare note persone nel bell'Educatore, a rivivere i ricordi del passato in quel lembo di terra caduto dal cielo...

Poi mi metto in cammino con rinnovata lena verso la «Selva remita e oscura», ove S. Alfonso dovè comporre il suo capolavoro poetico. Sono in una pianura ricca di vegetazione, ove regna un silenzio rotto unicamente dalla musica stridula e indefinita dei grilli. Il sole continua a brillare in un cielo senza nuvole. Quando trovo una boscaglia densa di alberi, sorgenti da un terriccio ricoperto di erbetta, mi arresto chiedendomi: Non è questa la sacra località Alfonsiana!... Non venne qui il Santo in un vespero del 1730 per dire sotto le piante i misteri della sua anima angosciata!... Dal vicino Eremito, ora scomparso, si



L'esimo direttore di S. Alfonso M. dei Liguori

P. D. PAOLO CAFARO

Continuatione vedi Numero Precedente pag. 69

portò solingo in questa foresta e nella pace e nella melanconia della sera prese a cantare come S. Bernardo nei grandi boschi di Chiaravalle:

* <i>Selva remita e oscura,</i>	<i>Abbi tu dunque amica</i>
<i>che col tuo mesto orrore</i>	<i>pietà del mio tormento:</i>
<i>sembri nel mio dolore</i>	<i>lasciami a mio talento</i>
<i>fatta compagna al cor,</i>	<i>piangere e sospirar...</i>

Per capire questo carme intitolato: « L'anima amante, di Dio desolata », bisogna venire a leggerlo quassù: soltanto così si capirà il perfetto accordo del poeta e della natura circostante. Ora che scandisco questi versi armoniosi, comprendo nel colorito semplice la sublimità epica della scena. L'aria sonnolenta, che lascia immobili le frondi, compie il quadro nella fantasia mentre di lontano pare ch'ebbeggi un sospirato grido. E' il flebile accento di Alfonso...

* <i>Ahi! come la calma</i>	* <i>Dove mi porto, o guardo,</i>
<i>poi cangio in tempesta,</i>	<i>orrore io vedo e sento;</i>
<i>slechi del ciel funesta</i>	<i>tutto mi fa spavento,</i>
<i>parmi la luce ancor!</i>	<i>tutto m'è pena e duol...</i>

Il silenzio è la migliore disposizione per cogliere il significato solenne di un mistero: certe delicatezze intime disdegnano di esser narrate tra il muoversi della moltitudine distratta... Chi ignora che alcuni fenomeni psichici sono a guisa di linee sottili, di colori tenui o di sfumature inafferrabili... Per sentirne la bellezza e gustarla occorre elevarsi con la montagna, distaccarsi dalla meschina realtà ed affondarsi in qualche modo tra le querce venerabili e i faggi, dove i zefiri palpitano come ali di angelo e le rocce assumono un aspetto mistico di orazione... Ecco il motivo per cui S. Alfonso predilesse questa « selva remita », in cui Dio parlava più sensibilmente al suo cuore, il quale a sua volta poteva pur svelare i suoi sentimenti, sicuro di trovare la più piena risonanza. Oggi con affetto si cercano i pini, che ombreggiano la Verna, ove S. Francesco pregò estatico; si va al piccolo giardino di Gerniny, piantato di castagni e irrigato d'un filo d'acqua, ove Bossuet meditò tanto; ma chi pensa a raggiungere Santa Maria dei Monti per incontrarsi con lo spirito di S. Alfonso, ancora allegrante tra gli alberi?... Lassù il mattino è gaio ed inebbrante, ma la sera con la sua tranquillità più fa sognare di più... L'escursionista può occupare senza compenso la casa, che serve su questo imponente altipiano, per qualche giorno con previa richiesta al Demanio di Scala. La soggiorno estivo nel paesaggio non meno incantevole di quelli prealpini. Comunque si consideri questa veneranda località Alfonsina, essa ha un interesse eccezionale...

(continua)

Un illustre autore francese ha scritto: Ogni parrocchia può paragonarsi ad un piccolo mondo. E come nel mondo vi sono tante occasioni di peccato, tante insinuazioni di Satana che spingono al male così pure in una parrocchia per quanto piccola si voglia considerare. Ciò posto se un parroco è veramente zelante non può non sentirsi come preoccupato da tutto questo e mettere in opera ogni mezzo onde evitare l'offesa di Dio. Ed invero l'ignoranza di quanti sono trascurati nell'istruirsi nelle cose di religione, lo scandalo di quanti si danno ad una vita degradata, la inclinazione naturale ad ogni sorta di divertimenti pericolosi son tutte cose che preoccupano un buon Parroco, e che egli deve cercare di evitare se non vuol correre il rischio di vedere i suoi figli spirituali andare a grandi passi nella via della perdizione.

Il nostro D. Paolo ben presto lo comprese e a far fiorire nella sua Parrocchia la pratica della virtù ed una vita integerrima seppe scegliere i mezzi più efficaci a raggiungere lo scopo: *La meditazione e la visita al SS. Sacramento.*

Ed invero l'orazione mentale è il mezzo più valido ad evitare il male, ed a praticare il bene. Per essa, dice S. Alfonso, l'anima resta illuminata nel grande negozio della propria salute, nell'impedimenti che le pone il Demonio e negli obblighi che deve adempiere per salvarsi. Si ricava luce dall'orazione ed anche forza per la pratica della virtù. Nel riposo dell'orazione, dice S. Bernardo, si acquistano le forze per resistere ai nemici ed esercitare la virtù. *Ex hoc otio vires proveniunt.* Chi non si allontana di quanto in quanto, continua S. Alfonso, dai pensieri del mondo, e non si ritira a trattare con Dio, poco conosce i propri difetti, i pericoli di perdere la divina grazia, i mezzi per superare le tentazioni, la necessità che ha di pregare e lasciar di pregare non avrà la forza di praticare il bene ed evitare il male. Eppure chi il crederebbe! Tanti e tanti parroci escogitano una gran quantità di ragioni per mostrare la quasi impossibilità della pratica della meditazione nel popolo.

Non così la pensavano i Santi. S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales ne caldeggiarono vivamente la pratica nelle loro diocesi. S. Alfonso ed in Vec. Sarnelli scrissero tanto, e tanto si adoperarono perchè si fosse stabilita in ogni Chiesa, fosse pure la più abbandonata.

Anche il nostro D. Paolo per quella specie d'intuito soprannaturale di che era fornito cercò di attuare questa pratica ben persuaso che i suoi filiani ne avrebbero ricavato un grande

vantaggio. Certo egli non propose un metodo troppo elevato, né riflessioni troppo lunghe o soggetti troppo difficili; ma suggeriva egli stesso dal pulpito brevi riflessioni, piccoli pensieri penetranti, massime e parabole del Vangelo frammischiate da santi affetti e fervorose preghiere. Con un metodo così elementare anche le persone più rozze lo potevano seguire e senza sforzo, e ben presto tutti si affezionarono a questo santo esercizio.

Doveva certamente sentirsi inondare di una gioia sovrumana il santo Parroco nel vedere che di giorno in giorno cresceva sempre più il numero dei suoi figli che correvano ad ascoltarlo, e rificiliati da questo cibo celeste dopo aver ascoltata la S. Messa se ne andavano al lavoro con la mente piena di questi santi pensieri e pie riflessioni.

L'altro mezzo cui si è accennato fu la Visita al SS. Sacramento.

Fra tutte le divozioni, dice giustamente S. Alfonso, quella di adorare Gesù Sacramento, la più cara a Dio, la più utile a noi, mentre il tempo che si passa con divozione avanti a questo divinissimo Sacramento è il tempo che più frutta in vita e che più ci consola nella morte e nella eternità. E' vero che in ogni luogo Dio esaudisce le orazioni di chi lo prega, come egli stesso ha promesso: *petite et accipietis*, ma nel SS. Sacramento Gesù dispensa le sue grazie con maggior abbondanza a chi lo visita.

E questa santa pratica con ogni zelo cercò di inculcare il nostro Cafaro nel suo popolo. Egli stesso ne dava per primo l'esempio, mentre alla presenza di Gesù trascorreva tutto il tempo che libero gli restava dalle occupazioni del suo ministero. Animato quindi da questi santi esempi e spinto dalle insistenti esortazioni del buon parroco era veramente bello vedere come ogni sera un buon numero di fedeli si riunisse in chiesa a pregare fervidamente il divin Prigioniero Sacramento. E chi può dire gli affetti devoti, le sante aspirazioni che si spingevano da quei cuori semplici ai piedi del Tabernacolo? Chi può dire il gusto e la dolcezza spirituale che essi avevano cominciato a sperimentare in questo esercizio così delizioso? Omai non se ne sapevano più distaccare e la visita al SS. Sacramento la praticavano con un certo trasporto.

Pratiche sì sante non potevano non apportare frutti ubertosi. Ed il primo fu quella specie di aura di soprannaturale che si diffuse nella Parrocchia, un sentire più cristiano della vita, un vivere più distaccato dalle bassezze del mondo, per cui si anelava a ricevere quel Gesù che si spesso si pregava, e che ogni sera con tanto trasporto si visitava. Ed invero quando l'anima è illuminata dalla meditazione e santificata dalla preghiera non può non sentire come una certa sete della sorgente della grazia, del vero Datore della vita.

Tanto si avverò nella parrocchia di Cava sotto la guida illuminata del Pastore zelantissimo. Non ci deve arrecare nessuna

meraviglia di aver egli raggiunto questo scopo. Non doveva forse il Signore dotarlo di un cuore veramente apostolico e zelante, mentre lo destinava ad essere il Direttore spirituale di un Apostolo dei tempi nuovi, di una Guida di apostoli, di un Formatore di apostoli; di S. Alfonso M. Del Liguori?

Digitus Dei est hic.

(continua)



Un nostro Nuovo Confratello

Con vivissimo piacere abbiamo veduto venire i primi numeri del nuovo *Periodico* "GLI AMICI DI S. ALFONSO", che i nostri Padri siciliani con grande cura e diligenza pubblicano ogni mese.

Con vivissima gioia salutiamo il nuovo Confratello che viene ad aiutarci nel diffondere sempre più il culto e la divozione al nostro gran Santo.

Mentre ci congratuliamo con quella cara Provincia Liguorina che nonostante la scarsità di soggetti ha saputo trovare il mezzo e il modo di questa geniale pubblicazione, auguriamo al Periodico larga diffusione, ai suoi scrittori e collaboratori larghi consensi ed ai suoi abbonati e lettori larga protezione di S. Alfonso.

Preghiamo per i nostri morti

Roma — **P. Arcangelo Palombo d. SS. R.** volato al Cielo in età di anni 56 nel nostro Collegio di S. Gioacchino. Fu missionario infaticabile tra la eletta schiera di Apostoli della nostra Provincia Romana, per la quale egli profuse tutta la sua illuminata attività come Superiore delle varie Case e della stessa Provincia, che lo ritenne sempre Superiore forte e retto, Confratello edificante ed Amico sincero.

Pagani — **Gerardo Buonocore** di anni 81, nubile, trapassato santamente l'8 giugno ultimo. Di costumi illibati e ricco di fede, fu sempre affezionato e caro a S. Alfonso ed ai suoi Figli, i quali eccezionalmente gli hanno reso solenni onoranze e suffragi nella Basilica di Pagani, accompagnandone ancora, insieme al popolo la salma benedetta al Cimitero.

Sarno — **Can. D. Giuseppe Mancusi - Pollicetti.**



GRAZIE

PAGANI • Le cartine di S. Alfonso operano una bella guarigione.

Nello scorso maggio la Sig.ra Soccora Di Bernardo fu afflitta per circa un mese da fortissimo dolore di testa. Il male crebbe così da suscitare una febbre alta che con tutti i rimedi suggeriti non cedeva affatto. Impaurita, ricorse a S. Alfonso invocandolo fervidamente e pigliando varie cartine del gran Santo. S. Alfonso non si fece invocare invano. Il dolore cessò, la febbre ostinata scomparve e dopo solo due giorni era perfettamente guarita.

Riconoscente venne a ringraziare S. Alfonso, nella sua Basilica e in segno di gratitudine offrì due bei portafiori per l'altare del Santo.

PAGANI. - La bella grazia ricevuta da Aniello Amendola.

Verso Natale dello scorso anno, il giovane Aniello Amendola fu colpito da fieri dolori viscerali. Chiamato d'urgenza il Dott. Talani, dichiarò trattarsi pur troppo di occlusione intestinale. Dopo mille prove riuscite inutili fu necessità trasportare l'infermo a Napoli per subirvi l'operazione. Però anche questa dava poca speranza di felice riuscita, come aveva dichiarato il Professore; si faceva un tentativo e null'altro.

La madre del giovane che era vicino senti squarciarsi il cuore a tali parole e con quella fiducia che può ispirare una fede vivissima, ricorse a S. Alfonso, pregandolo a salvarle il suo amato figlio. Intanto mentre si preparava sollecitamente l'occorrente per l'operazione, ecco che il caso si risolse da sé, con meraviglia di tutti i presenti, giacché i vari Dottori as-

Confermandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. noi intendiamo richiedere alta fede che l'umana.

scrivano essere difficilissimo avvenire tal cosa, colle sole forze naturali. Dopo pochi giorni, perfettamente guarito ritornò a casa sua. S. Alfonso aveva liberato quel giovane e consolato quella madre!

La prima grazia fu presto seguita dalla seconda.

Dopo qualche mese il medesimo giovane cadde nuovamente infermo con polmonite doppia. Si fecero varie punture, ma senza risultato alcuno, giacché il siero accumulato, per essere molto denso, non veniva fuori: Si fu costretti venire allora alla toracentesi. E questa riuscì a meraviglia, mercé il visibile intervento di S. Alfonso, supplicato dall'infermo e dalla sua famiglia.

In ringraziamento venne con i genitori e sorelle alla nostra Basilica, ove fece celebrare una messa raccolta all'altare del Santo e tutti parteciparono alla S. Comunione.

CASTELLAMMARE DI STABIA - La costante predilezione di S. Alfonso per la Famiglia Quartruccio.

La famiglia del Signor Alfonso Quartruccio da tempo prediletta dal nostro gran Santo, anche in quest'anno col solito fervore è venuta a prostrarsi sulla Venerata Tomba di S. Alfonso. Fin dal 1883 il Capo di questa Famiglia vi si legava con voto e d'allora una seguela di segnalate grazie sono registrate nella sua storia. Nei già avvevamo occasione di registrarne una delle tante su questo Periodico, nel numero di Ottobre 1930, nella quale occasione la fortunata famiglia volle anche rinnovare il voto fatto dai suoi antenati. Ma ora una grazia anche segnalatissima ha qui condotti i Signori Quartruccio, avendo S. Alfonso guarita completamente la madre di famiglia da pericolosissima infermità, per cui hanno voluto concorrere ai restauri della monumentale Basilica con l'offerta di L. 500. Nel congratularci coi Signori Quartruccio - Di Pietro, promettiamo le nostre continue preghiere, acciocché S. Alfonso presto li consoli di altra segnalata grazia che bramano per il loro Alfonsino, coronando tutti i loro più desideri.

PAGANI - L'intervento prodigioso di S. Alfonso.

Il giovanetto Generoso Alfonso Desiderio di Vincenzo, nel 16 dicembre ultimo si infermò di influenza che ben presto degenerò in paratifo con nevralgia allo stomaco, per cui si ridusse agli estremi. L'infermo e la sua madre si rivolsero con gran fede a S. Alfonso, che benignamente accolse le loro preghiere, benedicendo le amorevoli cure del medico curante, il valentissimo Dott. Calabrese; e da quel punto cominciò la miglìoria fino a completa guarigione.

Il graziato con la sua famiglia è venuto a ringraziare il grande suo Binefattore con offerta per i restauri della Basilica.

Cronaca della Basilica

L'ORGANO

Riportiamo a spizzico quello che nel Numero scorso dovemmo tralasciare per tirannia di spazio.

Cominciamo dall'organo.

Questo non potette essere inaugurato nelle feste, ma lo fu invece il 28 maggio.

Invitato da apposito manifesto, il miglior pubblico intervenne all'interessante e poderoso concerto dato dal Maestro Franco-Michele Napolitano del R. Conservatorio di Napoli. Lo sceltissimo pubblico seguì con vivo compiacimento le varie suonate, manifestando la propria ammirazione al costruttore.

Ci piace riportare integralmente l'atto di :

Collaudo del nuovo Organo della Basilica di S. Alfonso in Pagani.

I Sottoscritti Maestro Franco Michele Napolitano del R. Conservatorio di Napoli; Gaetano Grieco di Cara dei Tirreni e P. Oderisio Gubinelli di Padova, chiamati a collaudare il nuovo Organo della Ditta Annibale Pugina di Padova, installato nella Basilica di S. Alfonso in Pagani, dopo accurato esame dell'istrumento e presa conoscenza delle condizioni contrattuali, dichiarano quanto appresso:

L'istrumento a sistema pneumatico consta di tre manuali e pedaliera con 30 registri sonori, possiede tutti i moderni comandi per una pratica e moderna esecuzione (registrazione libera, accoppiamenti super e sub Ottava, combinazioni fisse, staffe espresse per il II. Manuale, annullatore automatico del Pedale etc.).

Il costruttore ha molto opportunamente risolto il problema dello spazio concessogli, installando i tre Organi dietro l'Altare Maggiore in modo da ottenere un ottimo effetto sonoro ed estetico.

Il sistema trasmissivo ottimamente con soddisfacente prontezza obbedisce ad ogni intenzione dell'esecutore. La fonitca generale e particolare dei registri è molto curata sia per l'equilibrio dell'insieme che per i singoli timbri, in modo che nel tutto, risulta una sonorità potente senza asprezza e nei registri isolati si possono ottenere effetti piacevoli di dolcezza e di varietà.

Fra i registri che più si distinguono vanno ricordati: la Gamba ed il Concerto Viole del III. Man., l'Oboe, i Flauti del



INTERNO DELLA BASILICA DI S. ALFONSO
COME RIFULGE NELLE SUE NUOVE DECORAZIONI

Il. Man, i Fondi tutti del I. Man, il Violoncello del Pedale. In complesso l'istrumento merita una sincera lode, essendo riuscito sotto ogni aspetto, e di ciò i Sottoscritti si congratulano con la Ditta costruttrice e con i Reverendi Padri della Basilica di aver dotato il magnifico Tempio di un Organo moderno atto a rispondere ad ogni esigenza.

In fede

FRANCO MICHELE NAPOLITANO
GAETANO GRIECO
ODERISIO GUBINELLI O. S. B.

PELLEGRINAGGI

Dopo i grandiosi festeggiamenti della inaugurazione della Basilica si è suscitato un magnifico slancio di crescente devozione ed ammirazione per l'insigne Dottore della Chiesa. Lo rivela l'accorrere di numerosi pellegrinaggi dai vicini e dai lontani paesi. Noi seguiamo con vero compiacimento questo vivo ardore di anime, di associazioni e di popoli interi.

Segnaliamo gli ultimi principali pellegrinaggi venuti alla Tomba di S. Alfonso nel passato mese.

CORBARA — Il popolo compatto si raccolse sotto l'organizzazione e la guida del fervido promotore Sac. D. Giovanni Pentangelo. Tutti erano presenti: le Associazioni «Madonna del Perp. Soccorso», «Apostolato della Pregoiera», «Terziari Francescani» in divisa e con i rispettivi gonfaloni, le Associazioni Civili e Politiche con il Fascio Giovanile e gagliardetto in rappresentanza anche dell'Ill.mo Signor Podestà Cav. Camillo De Vito, le Suore Alcantarine ed i Rev.mi Sacerdoti locali. L'edificante ed ammirabile Corteo, attraversando le vie di Corbara, S. Egidio e Pagani al canto di inni sacri giunse alla Basilica, ove alla Messa Solenne celebrata dal Rev.mo Sac. Pentangelo, tutti indistintamente si accostarono alla Santa Comunione, attingendo alla presenza delle Venerate Spoglie di S. Alfonso novelle energie, conforti e proposti per la vita cristiana.

ANGRI — A conclusione del mese Mariano, con tanto entusiasmo e divozione praticato nella insigne Collegiata «S. Giovanni Battista», il popolo in bella moltitudine venne ai piedi di S. Alfonso per riaffermare la sua ardente devozione alla Madonna. Vi erano a capo il Rev.mo Can. D. Giuseppe Vaccaro ed il Rev.mo

Sac. D. Gioacchino Desiderio attaccatissimi al nostro Santo *Dottore della Madonna*.

Uguale dimostrazione di fede e devozione dette il numero pellegrinaggio mosso dalla Chiesa «Madonna della Pace», guidato dallo zelantissimo Rettore Rev.mo Sac. D. Vincenzo del Pezzo.

NOCERA INFERIORE — Guidati dal Rev.mo Sac. Dott. D. Francesco Di Costanzo i giovani del «Circolo Contardo Ferrini» a lungo prepararono sulla Tomba di S. Alfonso, ispirandosi per la maggiore nobiltà della vita alla bellezza delle virtù del gran Santo. Con gli stessi nobili sentimenti, anche guidate dal Sac. Dott. Di Costanzo vennero, con le loro Assistenti, le giovani e piccole italiane in divisa e con gagliardetto.

Altro numeroso e devoto pellegrinaggio di oltre cento persone della Parrocchia S. Monica, fu guidato dal Rev.mo Can. D. Ferdinando Rossi intimo devoto di S. Alfonso e dallo Zelantissimo Sac. D. Gioacchino Martinez.

NOCERA SUPERIORE — Magnifica attestazione dettero anche le Aspiranti, Beniamine e Socie della Parrocchia «S. Maria Maggiore», guidate dallo zelante loro Assistente Ecclesiastico Sac. D. Vincenzo Vicidomini.

CHIAIANO — Un brio di festa suscitò l'arrivo di vari torpedoni con oltre 200 pellegrini di Chiaiano di Napoli, venuti appositamente per venerare S. Alfonso. Il Rev.mo Parroco D. Sabatino De Rosa che li capitanava, celebrò la S. Messa all'altare del Santo, pronunziando elevato discorso, onde preparare i suoi devoti figliani alla S. Comunione.

NAPOLI — Molto significativo fu il pellegrinaggio degli Uomini Cattolici della «Lega Perseveranza» di Napoli. Con a capo il Direttore Sac. Dott. D. Luigi Pane, Canonico di S. M. Maggiore, essi venivano a rendere omaggio al loro Concittadino gran Santo e Dottore della Chiesa. Con ammirevoli sentimenti di pietà tutti si comunicarono ed in minuziosa devota visita vollero bearsi lungamente tra le molteplici Reliquie del Santo ed ammirare il Collegio che tutto parla delle virtù di S. Alfonso.

TORRE DEL GRECO — Guidate dalle Suore Alcantarine con la Superiora Suor Genoveffa e dagli Amministratori della Pia Opera, le Orfanelle della SS. Trinità vennero a comunicarsi sulla Tomba di S. Alfonso.

BARONISSI — Con grande fervore di spirito riuscì il pelle-

grinaggio dei Terziari e delle Terziarie Francescane, guidato dai Rev.mi Frati Minori per dare il loro attestato di amore e di glorificazione a S. Alfonso, venendo a visitarlo nella sua splendida Basilica in Pagani.

PAGANI — A cura del Cappellano Sac. Dott. Di Costanzo ebbe luogo nella nostra Basilica la cerimonia per il Precetto Pasquale dei giovanetti appartenenti alla «Sezione Balilla»: cerimonia che nella sua semplicità riuscì solennissima. Durante la Messa, ai comunicandi in numero di circa 450, parlò il Rettore della Basilica P. Parlati, che li preparò devotamente alla S. Comunione. Le note dolci del monumentale Organo inaugurato ultimamente, infusero maggiori suggestivi sensi di solennità. Erano presenti col Cappellano anche il Presidente dell'O. N. B., Dott. Giulio Tramontano e parecchi Insegnanti. Alla fine della cerimonia, pronunziò commoventi parole il Cappellano della Legione, ringraziando i Padri Redentoristi per la generosa ospitalità e raccomandando agli alunni di serbare perenne il ricordo della bella giornata Eucaristica accanto a S. Alfonso.

Offerte

Salerno: Ecc.mi Vescovi della regione Salernitana Luccano L. 400 N. N. L. 20 Vincenzo Panico L. 5 **Aversa:** pellegrinaggio diocesano guidato da S. E. Mons. Arc. Cesarano L. 7145 **Napoli:** uomini della Lega Cattolica di perseveranza L. 100 Olimpia Parente L. 50 Avv. Bernardino Salerno L. 10 Giuseppe Derogati L. 10 Parr. Gennaro Romanelli L. 25 **Roma:** Melina Passaro L. 50 Comm. Vincenzo La Cava L. 50 **Venezia:** Michele Mostropasqua L. 20 **Caria:** Rosaria Pugliese e Michele Pugliese L. 200 **Tropea:** Michelina Chiapparo L. 20 **Gloriani:** Parr. M. R. Nunzio Lanzare L. 100 **Giuliano Campanila:** Gilemma Cante L. 50 **Angrì:** pellegrinaggio della Collegiata S. Giovanni L. 100 della Madonna della Pace L. 60 Congrega di S. Margherita L. 50 raccolte dalla signa Filomena De Angelis L. 100 Seminarista Aniello La Mura raccolte L. 20 Alfonso Desiderio L. 16 Clotilde Bernardo L. 10 Gioacchino Visone L. 50 sorelle D'Antuono L. 25 Antonio Bianchi L. 100 Francesco Annarumma L. 5 **Calles:** M. R. Parr. e popolo L. 32 **Torre annunziata:** M. R. Sac. Pasquale Dati L. 40 **Moltarno:** Mara De Gerardo L. 50 P. De Spirito per N. N. L. 30 **Galluccio:** Marianella Di Cicco L. 50 **Nicastro:** Jole Ortali L. 20 **Pignola:** Antonio Pastore L. 10 P. De Ruvo per N. N. L. 10 Nocera Inferiore: Rmo Can. Cancelliere Vescovile Giovanni Vitolo L. 50 pellegrinaggio di S. Maria a Presepe L. 60 Ida Hove L. 5 **Cava del Tirreno:** Antonio Carlei L. 50 Sac. Giorgio Salierio L. 10 **S. Valentino Torio:** Valentino

ed Emilio Formosa L. 50 **Vietri Sul Mare:** Ciro Di Stasio L. 10 **Dragone:** Antonio Cardamone L. 15 **Pastene di Salerno:** Suor Salvatrice Lizzio L. 50 **Everest:** «America», Giuseppe De Filippo L. 100 **Caltagli-rone:** Vincenzo Drago L. 5 **Montoro Inferiore:** Antonietta Parrello L. 2 **Ferrandina:** Alfonsina Caputi L. 9 **Torre del Greco:** Franca Sorrentino L. 5 **Albano Lucano:** Prospero Dragonetti L. 10 **Piazza del Gal-do:** Giuseppe Liguori L. 10 **Avellino:** Modestino Lautania L. 5 **Ponticelli:** Rmo Can. Antonio D'Ambrosio L. 20 P. De Spirito per N. N. L. 200 **Palma Campanila:** M. R. Parr. Angelo Fervolino L. 10 **Vescopagano:** Rmo Arc. Giuseppe Scionia L. 10 **Benevento:** Giuseppina Camulengo L. 5 **Castellammare di Stabia:** Marietta Villa L. 6 Alfonso Quartuccio L. 500. **S. Clemente:** raccolte in chiesa L. 112 P. De Kuvo per N. N. L. 500 **Monopoli:** P. De Spirito per N. N. L. 30 **Pagani:** Cherubina De Vivo L. 100 Giovanni Elia Russo L. 100 P. Vito De Ruvo L. 100 Ferdinando Amendola e famiglia L. 100 Maria Amendola Trapanese L. 100 Gaetano Ferrante L. 100 Angelina Francavilla L. 100 Fezza Salvatore L. 100 Raffaele Tortora di Vincenzo L. 100 Concetta Tortora L. 100 Antonio Della Sala L. 50 Salvatore Califano p. g. r. L. 50 Luisa Bifolco L. 50 Immacolata Tiano L. 50 Giuseppina De Pascale L. 50 Teresa Tajani Mauri L. 50 Santa e Rachele Borone L. 50 Carolina Amante L. 50 Francavilla Rosa L. 0 Giovanni Esposito L. 50 Giovanni Caso L. 50 Alfonso De Vivo L. 50 Lucia Ferraoli Omaggio dei giovani L. 60 Maria Carmela Tramontano raccolte L. 157 **Gerardina Cinsle:** raccolte L. 33 Carmelina Ferraoli di Luigi raccolte L. 222 Carolina Contiera L. 100 Capitano Luigi Conte L. 10 Giovanni Sorrentino L. 10 P. Villanacci per N. N. L. 10 Giuseppina Ferrara L. 10 Alfonsina Vianaccia L. 10 Enrico Pisciotto L. 10 Federico Fezza L. 10 Giuseppina Ciranna L. 5 Nicola Celentano L. 5 Maria Marcello L. 10 Stanislao Gabola cassetta L. 31 Teresa Nitta cassetta L. 13 Anna La Pietra L. 56. **Torre Annunziata:** Sac. D. Ciro Gargiulo L. 20.

Nel Cuore di Oro

Sono segnati i generosi benefattori che per la Basilica di S. Alfonso o per l'Opera di cooperatori dei Piccoli Fratelli Liguorini offrono da lire 500 in su: **Pagani:** Filomena De Pascale - Ferdinando Amendola e famiglia - Maria Amendola - Trapanese - Gaetano Ferrante - Immacolata Tiano - Santa e Rachele Barone - Angelina Francavilla - Carolina Amante - Rosa Francavilla - Giovanni Esposito - Lucia Ferraoli - Giovanni Caso - Alfonso De Vivo - Contiero Carolina - Carmelina Ferraoli di Luigi - Salvatore Califano - Salvatore Fezza - Raffaele Tortora di Vincenzo - Concetta Tortora - P. Vito De Ruvo d. SS. R. - Giuseppina De Pascale - Teresa Tajani - Mauri - Antonio Della Sala - Cherubina De Vivo - Giovanni Elia Russo - Anna La Pietra. «I segnati nel Cuore di oro» delle altre località saranno riportati nel prossimo numero.

LE NOSTRE MISSIONI

Se ne sono fatte parecchie in questi ultimi tempi e tutte con frutti consolantissimi. A Bonea di Vico Equense, a Casalbore, a Ponticelli, a Napoli, a Scafati i nostri Missionari hanno raccolto frutti ubertosi, da tutti attribuiti prima di ogni altro alla grazia di Dio, e poi allo spirito dei Missionari che faticano secondo il metodo e gli insegnamenti di S. Alfonso.

Si dice talvolta: ma a che quelle cerimonie, quelle discipline, quelle varie funzioni che i Missionari Liguorini usano nelle loro Missioni? Basterebbe rispondere: L'ha fatto e l'ha voluto S. Alfonso, profondo conoscitore del cuore umano, e intelligenza somma, la cui dottrina e santità è stata altamente riconosciuta dalla Chiesa, che gli ha dato il titolo di Dottore zelantissimo, quindi nulla di piccolo o di riprovevole nei mezzi da Lui tenuti adatti per muovere il cuore umano ad una vera conversione. Il P. A. Desarmont, liguorino francese, gloria di quella Regione e di tutto il clero, diceva: Le cerimonie sono nelle Missioni, ciò che in una guerra sono gli apparecchi militari sotto tutte le loro forme. Senza di esse il santo entusiasmo non si leva sino a quel grado che si desidera.

Ci piace riportare qualche noterella dalle nostre Cronache:

1. Nella Missione di Salerno del 1913, mentre vi si predicava al popolo senza funzione alcuna, perchè così si era ordinato, un artigiano che era venuto da lontano per assistere alla Missione, ascolta, ascolta e poi meravigliato e rattristato domanda: E che fanno questi Padri? — Fanno la Missione — La Missione? Ma questa è la Missione! All'età che tengo l'ho intesa varie volte, ma mai così! S. Alfonso non le faceva così! Ah! mio Dio! esclamava, anche le Missioni sono finite! — La Cronaca aggiunge che alla Vita divota (predica sulla preghiera) unica che potette svolgersi secondo il metodo di S. Alfonso, vi fu intensissima commozione e moltissime conversioni.

2. Nella Missione di Angri nel 1923, in cui potette svolgersi intero il metodo di S. Alfonso e riuscì perciò ripiena di fervido entusiasmo, alla Comunione degli uomini, in cui questi uscivano incollati colla corona di spine sul capo e fune al collo, vi fu il Tenente... che commosso fino alle lagrime si presenta al P. Superiore e lo prega a fargli pigliar parte alla processione, quantunque trovandosi in divisa, non potesse portare egli pure la corona di spine. Il Padre l'accontentò e si vide insieme ai molti professionisti e agli altri signori della città, incedere a capo scoperto, accanto al Crocifisso quel Tenente che era stato tanto colpito dalla processione di penitenza.

(continua)

L'oro e l'argento per l'Urna di S. Alfonso

I nostri Lettori e fedeli abbonati che ci seguono con tanto entusiasmo in questa Opera tanto simpatica, e che profondo il loro oro e il loro argento perchè presto il Corpo venerando di S. Alfonso abbia una ricchissima Urna, certo vogliono sapere a che si è giunti nell'impresa e quando il loro desiderio sarà un fatto compiuto.

Eccoci a soddisfarli.

Il mercoledì 14 giugno, nella fonderia Antonio Troisi a Napoli, fu fuso tutto l'argento fino allora raccolto, che pesava chili 29.700. Dopo tre successive fusioni per ridurlo alla lega oltre per la lavorazione, cioè a 800/1000, l'argento si ridusse a chili 25 1/2. — L'Oro sarà fuso tra giorni e rinscirà, più o meno ad un chilogramma.

Assicuriamo pertanto i nostri Lettori che l'oro e l'argento sarà tutto impiegato per S. Alfonso, per modo che dell'argento che resterà saranno fatti dei candelieri ed altri oggetti; e coll'oro pensiamo di fare il Tabernacolo a N. Signore tutto in oro massiccio. Quale soddisfazione per tutti quelli che hanno concorso all'Opera bella il sapere che i loro rottami, per loro ormai inutilizzati, purificati e rifusi, serviranno a rendere più ricco il Tabernacolo di Gesù, e la Tomba di S. Alfonso!

Pagani — Concozzina Marchese: anello e vari pezzetti oro, Luigi Pepe: anello oro, N. N.; 2 monete arg. Giovannina Fusco: orologio, bottone e ogettino oro, Antonetta Tortora: moneta arg. Rosa Amarante: anello e orecchini oro, catenina e moneta arg. Giuseppina Celentano: 7 monete arg. Felice Bifulco: crocetta e pezzetti oro, Maria Carmela Tramontano: spezzone oro, Francesco Schiavo: anello oro, anello e catenina arg. N. N. a mezzo P. Parlato: fermaglio oro, Gerardina Ramaglia: fermaglio oro e catenina arg. Adele Ingenito: bracciale 2 anelli e 2 catene oro, Gerardina Clivale: catenina arg. Rosina Giordano: anello oro, Rocco e Teresa Tortora: 4 cuccioli e 5 forchetta oro, Maria La Femina: forchetta e cucciolo arg. Angelina Baldanza: medaglia, bottini e spezzone oro, orologio, corona forchetta, cucciolo e cucciolino arg. Filomena De Pascale: sei anelli e ciondoli oro, catenina di arg. Napoli - Marchesa Laura Rossi del Barbazzale: spezzi oro, catenina e 9 monete arg. Angri - Giuseppina Barba: 2 orecchini oro, N. N. orecchietto e orecchini oro, braccialetto, ciondoli e forbici arg. Roccapiemonte - Can. D. Nicola Cioffi per N. N.: monete casse orologio arg. Siano - Rosa Corvino per N. N.: 4 orecchini oro, Raito - Teresa Consiglia Ved. Vitale: fermaglio oro catenina e porta - biglietti arg. Casolla - Michelina Genitempo: orecchini oro, Nocera Inf. - Francesco Soriente Schiavo: 13 monete arg. Avellino - P. D'Elia per N. N.: spillo di oro, S. Egidio - Enzo Ferraioli: anello e bottone oro, 4 monete arg. Benedetta Grimaldi: bracciale, catenina e 2 spilloni arg. **Pagani** — Genoveffa Cappisi: orologio oro. **Angri** — Elia Di Natale: anello oro. **Milano** — Rosa De Pascale: orecchini, 2 fermagli e spilla oro.

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
Cooperatore Benemerito	25.00
Cooperatore Insigne	50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Offerte per i Piccoli Missionari

Can. D. Francesco Favara I. 5, Maria Califano I. 5, Prim. D. Pasquale De Giorgio I. 5, Signorine Villani I. 10, Carolina Santoro I. 5, Giuseppe Sanza I. 5, Laura Maio I. 5, N. N. a mezzo del P. Iacovino I. 20, Sac. D. Giovanni Zotta I. 10, Agnese Fiore I. 2, Annina Desiderio I. 5, † Anna Fiorentino I. 10, Bonaventura Cesarano I. 5, Sac. Prof. D. Luigi Novati I. 5, Sac. D. Giovanni Pentangelo I. 5, Consiglia Pentangelo I. 5, Popolo di Ponticelli I. 264, P. Di Spirito per N. N. I. 200, Popolo di Bonea I. 100, Popolo di Casalbore I. 150, Ciro Di Stasio I. 10, Prof. Giovanni D'Antonio I. 11,25, Raffaella Pentangelo I. 10, Giovannino Tortora I. 5, Francesco Nacchia I. 5, † Francesco Chiavazzi I. 2, † N. N. I. 2, Giovanni Cuomo I. 10, Avv. Luigi Salerno I. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » • Donati & Donnarumma — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso predice la perpetuità della sua Congregazione - In margine al 2. Centenario - Bibliografia Alfonsiana - Ricerche Alfonsiane - L'Esilio direttore di S. Alfonso - Le nostre Missioni - Grazie - Una nuova strada a Lettere dedicata a S. Alfonso - L'Atleta del Signore - L'Opera delle Borse di Studio.

S. ALFONSO PREDICE

la perpetuità della sua Congregazione

Ogni Santo riceve da Dio lumi e grazie speciali circa la missione cui quaggiù è chiamato a compiere.

A tacere di altri Santi più antichi e più lontani, chi non sa del Beato D. Bosco, vissuto con noi e ai giorni nostri? chi non ha inteso delle sue visioni o illustrazioni sull'opera intrapresa a vantaggio dei giovanetti abbandonati? dei suoi sogni misteriosi?... Era Dio che gli parlava, lo incoraggiava, lo conduceva...

Così di S. Alfonso, quando lo si considera quale fondatore di un Istituto, che pareva destinato a morire sul nascere, tante furono le difficoltà e le lotte incontrate dalla sua prima comparsa!

Però di tanto in tanto il Santo, fra le difficoltà della tempesta che lo avvolgeva, e il rombo dei tuoni che lo atterrivano, veniva rischiarato dal guizzo del lampo divino. Allora egli rincorato, e slanciandosi nell'avvenire, che vedeva chiaramente, gridava: *No, l'opera non morrà — sarà combattuta, ma vivrà sempre.*

La prima volta che S. Alfonso ne parlò chiaramente, e lo scrisse, fu nel 1753, quando faceva le pratiche presso la Corte di Napoli per ottenere l'*Erequare* regio al Breve apostolico, con il quale